Si affrontano le misure per la sorte di Sir, Liquigas e Montedison

Stretta decisiva per la crisi chimica

Le banche preparano ipotesi per il salvataggio della Liquichimica ma escludono aiuti diretti ad Ursini - Nino Rovelli chiede soldi alla Cassa per il Mezzogiorno

ROMA — Era largamente prevedibile (e molti del resto lo avevano previsto) che un giorno ci si sarebbe trovati con l'acqua alla gola di fronte alla crisi chimica. E infatti oggi ci si trova con l'acqua alla gola, ma proprio alla vigilia di scadenze disastrose si è ancora alla ricerca affannosa di misure tampone. Per questo che è il più disastrato settore industriale italiano non vi è stata la forza politica di trovare valide soluzioni finanziarie, produttive, imprenditoriali. Il fatto è che si è giunti oramai ad un punto in cui non è più rinviabile affrontare la crisi di tre dei quattro grandi gruppi chimici: la Montedison (quasi cinquemila miliardi di debiti) entro il 31 marzo dovrà svalutare il capitale; Liquichimica (700 miliardi di debiti, il capitale proprio praticamente inesistente e mangiato dalle perdite di gestione) e Sir (quasi tremila miliardi di debiti) *già a novembre* non hanno rimborsato i mutui dell'IMI venuti a scadenza. Nel tentativo di mettere le mani su denaro liquido, i dirigenti della Sir sono andati, nei giorni scorsi, alla Cassa per il Mezzogiorno per chiedere che venissero versate le rate delle agevolazioni creditizie già autorizzate (pare si tratti di circa 18 miliardi di lire); hanno trovato però una accoglienza molto tiepida (per via della indagine giudiziaria in corso). Sia la Sir che la Liquichimica non hanno in cassa nemmeno una lira di liquido e sono alla ricerca disperata di soluzioni, anche tampone.

La situazione maggiormente senza sbocco è quella della Liquichimica, che fa capo alla Liquigas di Raffaele Ursini. La crisi finanziaria si somma a quella produttiva (pesa la irrisolta questione delle bioproteine) e a quella imprenditoriale. Raffaele Ursini è un imprenditore che non gode più alcuna fiducia da parte del mondo bancario. L'ICIPU — suo principale creditore — e altre banche non hanno alcuna intenzione di dargli altri soldi. Le banche si fanno forti anche del risultato della indagine commissionata ad una società di revisione americana, nella quale si dànno giudizi particolarmente negativi sulle «capacità imprenditoriali» di Ursini. I creditori, anzi, hanno fatto sapere che intanto sono disposti a portare avanti il piano finanziario di «salvataggio» della Liquichimica, in quanto vi sia la certezza che esso non si risolverà anche nel «salvataggio» personale di Ursini.

Quali sono dunque le misure che Icipu ed altre banche creditrici stanno elaborando? Una delle ipotesi di cui si discute è la costituzione di una Società fiduciaria che dovrà avere la gestione (o partecipare alla gestione) delle azioni della Liquichimica che Ursini ha dato in pegno alle banche, con la possibilità — espressamente prevista — di poter riimmettere sul mercato queste azioni in modo da venderle. Ma a chi? A questo proposito sono circolate nei giorni scorsi voci diverse: si era parlato di acquisto di queste azioni da parte della Shell, dell'Anic, della Montedison. E' ovvio che se si andasse ad una soluzione del genere, dovrebbe essere garantito un diritto d'opzione per il capitale italiano e innanzitutto per il capitale italiano pubblico. In ogni caso, come primo passo, devono essere gli istituti finanziatori a risolvere, in questa fase, il nodo Liquichimica: le soluzioni cui perverremo non potranno avere che un carattere transitorio in vista di una collocazione più omogenea della Liquichimica nell'ambito del settore chimico italiano. Se la questione Liquichimica viene affrontata e risolta in questo modo, gran parte delle ragioni di esistenza della Liquigas verranno meno.

Anche sulla Sir si sono diffuse, nei giorni scorsi, voci a proposito di una vendita delle azioni in possesso dell'IMI ad una società estera, la Dow Chemical. Tali voci sono state alimentate probabilmente dal fatto che all'IMI sono arrivati, nelle scorse settimane, i rappresentanti delle banche americane che vantano crediti nei confronti della Sir. Scopo di questa visita: una verifica, di *prima mano*, della situazione complessiva della Sir; il che non fa escludere che si sia affrontata anche qualche ipotesi di intervento di capitale straniero.

Naturalmente, pesa sulle decisioni che occorre prendere per Sir, Liquichimica, Montedison, la assenza di un preciso quadro di riferimento quale doveva e deve essere il piano chimico nazionale.

l. t.

Il nuovo organigramma Montedison

MILANO — E' stato reso noto in forma ufficiale, il nuovo organigramma del gruppo Montedison. Restano ferme le cariche sociali e le attribuzioni del comitato di direzione mentre la dipendenza e la titolarità delle funzioni di gruppo risultano così stabilite: dal presidente, sen. Giuseppe Medici, dipendono direttamente il responsabile di «Stampa e informazione», dottor Vieri Poggiali; il direttore generale della divisione «ricerche e sviluppo», professor Umberto Colombo; il responsabile di «Pianificazione e sviluppo», ing. Claudio Barro; il responsabile di «studi economici e strategici», dott. Luigi Craici, il responsabile «rapporti con l'estero», dottor Pasquale Landolfi.

Per l'indirizzo e la supervisione delle attività di ricerca il presidente e il comitato di direzione si avvalgono del «comitato scientifico» (presieduto dal prof. Caglioti) e del «Comitato ricerche» (presieduto dall'amministratore delegato ing. Piergiorgio Gatti).

Dal vice presidente per «Finanza e controllo, personale e affari legali», dottor Mario Schimberni, dipendono direttamente il responsabile di segreteria della società e delle consociate del gruppo, dott. Edoardo Pasteur; il responsabile di «Rapporti con associazioni imprenditoriali», dott. Sergio Castriota; il responsabile di «Regolamentazioni e autorizzazioni industriali», dottor Francesco Taglierini; il responsabile di «Infrastrutture sussidiarie», Efrem Campese; il direttore di «Ottimizzazione costi investimenti» Sergio Bianchi (in quest'ultima funzione confluiscono anche i compiti già svolti dalla «Direzione tecniche ingegneria»).

Alle dipendenze dell'amministratore delegato «Finanza e controllo», dott. Franco Lugli, viene inquadrata la funzione «Analisi e interazioni gestionali», che resta affidata all'ing. Marcello Lamioni. Alle dipendenze dell'amministratore delegato «Attività diversificate», ing. Giovanni D'Arminio Monforte, viene istituita la funzione «Iniziative regionali».

Rimangono per il resto immutate le precedenti attribuzioni e dipendenze degli amministratori delegati avv. Giorgio Baldini, dott. Franco Lugli, dott. Mario Lupo, ing. Piergiorgio Gatti e ing. Giovanni D'Arminio Monforte.

Viene inoltre prevista la creazione di due nuove divisioni e cioè: 1) La divisione coloranti e prodotti ausiliari (Direttore generale l'ing. Vincenzo Simoncelli); 2) la divisione prodotti per l'industria (direttore generale l'ing. Filippo Lombardo).

Dal gruppo Montedison sono usciti l'ing. Roberto Pedante, l'ing. Cesare Bianconi e l'avv. Marcello Franco.

Negli ambienti finanziari

Critiche a Carter su energia e fisco

Le promesse di riduzione della spesa non entusiasmano — Lo scontro coi petrolieri

L'obbiettivo indicato dal presidente degli Stati Uniti di ridurre l'incidenza della spesa pubblica dal 22,5% del prodotto nazionale lordo (anno 1976) al 22% nel 1978, con un deficit «contenuto» di 68 miliardi di dollari, non ha raccolto i consensi che l'amministrazione Carter si attendeva negli ambienti economici. L'obbiettivo verrebbe realizzato in due modi, con uno spostamento di imposte — riduzione di 25 miliardi del prelievo fiscale sui redditi personali e forte aumento delle imposte sul gas ed il petrolio — e con l'attuazione di modifiche profonde nel sistema della previdenza (assicurazioni sociali) e delle prestazioni sanitarie, sostanzialmente ponendo a carico dei destinatari una parte della spesa e riqualificando i servizi.

Il Wall Street Journal, *che riflette ambienti della borsa valori, sostiene che queste indicazioni sono il riflesso delle «vecchie e costose abitudini del Partito Democratico che tendono a frenare l'espansione delle imprese» e che arrebbero come effetto di ritardare l'adozione delle nuove leggi sull'energia. Anche il* New York Times *definisce «una politica tributaria piuttosto vecchia che mira a fornire un pungolo all'economia nella seconda metà dell'anno ma che non contribuisce alla lotta all'inflazione», il progettato sgravio sull'imposta diretta. Il giornale teme che non possano essere contenuti, in futuro, gli aumenti salariali. Carter ha proposto un programma di «contenimento volontario» dei prezzi e dei salari, il quale non dispiace ai dirigenti della centrale sindacale AFL-CIO, ma che gli ambienti di affari definiscono alternativamente privo di efficacia oppure «la prima tappa verso l'istituzione di veri e propri controlli».*

Intanto si sviluppa la battaglia sul prezzo del gas e dei prodotti petroliferi. Stabilito che i prezzi dovrebbero aumentare, il governo di Washington intende controllarli e prelevare parte del maggior introito con imposte mentre l'industria petrolifera si batte per tenersi la più larga fetta possibile quale «premio» agli investimenti interni nel campo dell'energia. Le società petrolifere hanno portato la questione del prezzo del gas davanti alle corti di giustizia e già un giudice distrettuale federale (a Cleveland) ed una corte federale d'appello (a New Orleans) hanno dato loro ragione condannando gli interventi del ministero per l'energia sui prezzi di trasferimento del gas.

Male accolte dalla stampa economica sono state anche le proposte di maggior prelievo fiscale sui profitti delle società statunitensi ad abbandonare le iniziative all'estero. Secondo il Wall Street Journal *«i proposti aumenti fiscali sulle operazioni all'estero costringerebbero gli imprenditori statunitensi ad abbandonare le iniziative all'estero», un giudizio palesemente forzato. In realtà gli ambienti finanziari si stanno opponendo ad ogni forma di controllo dei movimenti del capitale sull'estero, un problema che è esploso, date le condizioni di bilancia, anche negli Stati Uniti.*

Oggi i ministri della CEE decidono sulla richiesta italiana

La «lira verde» svalutata del 6 per cento?

Aumenterebbero in tal modo i prezzi pagati ai produttori - Per il momento non si prevedono ripercussioni sul mercato interno - Anche l'Inghilterra ha chiesto un analogo provvedimento per la sterlina - Tutti gli effetti

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — I nove ministri dell'agricoltura della CEE, riuniti a Bruxelles, decideranno oggi sulla richiesta del governo italiano di svalutare del 6% la «lira verde» (e del 5% la sterlina inglese), la moneta convenzionale nella quale si misura il valore degli scambi agricoli del nostro paese all'interno della Comunità. Il valore della lira, come quello delle altre monete «verdi», viene calcolato sulla base dell'*unità di conto*, misura fittizia alla quale vengono rapportate tutte le monete della Comunità. Se la richiesta del governo italiano verrà accolta, (la commissione esecutiva ha già dato parere favorevole) il valore dell'unità di conto passerà in Italia da 1030 a 1096 lire.

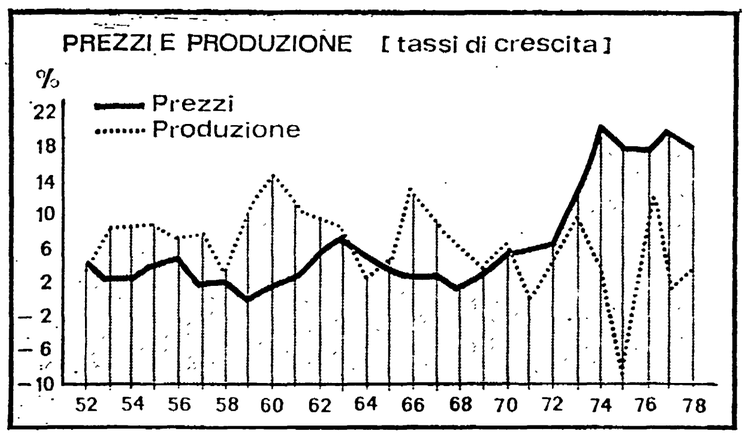
Gli effetti pratici di questa svalutazione, che è la decima subita dalla nostra moneta verde negli ultimi cinque anni, saranno in primo luogo quello di fare aumentare del 6 per cento in Italia i prezzi pagati ai produttori agricoli: il nuovo allineamento della «lira verde» farà diminuire i montanti compensativi, quelle correzioni monetarie cioè che si applicano nel commercio dei prodotti agricoli per neutralizzare gli effetti delle differenze di valore fra le varie valute europee.

In Italia, paese a moneta fortemente svalutata, i montanti compensativi agiscono in modo rovinoso per la nostra agricoltura: essi si traducono infatti in sovvenzioni pagate dalla CEE agli importatori che comprano prodotti agricoli nei paesi a moneta forte. Così, ad esempio, le importazioni dalla Germania godono di una sovvenzione altissima (il 31,9, sommando l'importo compensativo applicato all'Italia che è attualmente del 24,4 all'apprezzamento del marco, pari al 7,5 per cento). In questo modo, i prodotti tedeschi arrivano sui nostri mercati a prezzi inferiori a quelli italiani. Oggi, dopo l'inondazione del latte e dei formaggi bavaresi, è la volta dello zucchero che, favorito dalla sovvenzione CEE, cala dalla Germania ingolfando i magazzini italiani di riserve invendute. Con la svalutazione del 6% della lira verde, il montante compensativo applicato all'Italia scenderebbe da 24,4 a 16,8, facendo diminuire di altrettanto le sovvenzioni pagate a chi compra prodotti tedeschi.

Immediatamente, la svalutazione della lira verde agirebbe solo per tre prodotti, zucchero, latte e cereali, per i quali la concorrenza tedesca mette in grave pericolo i produttori italiani. Essendo i prezzi del latte e dello zucchero stabiliti dal CIP, la misura non potrà provocare, almeno immediatamente, rincari al consumo interno, ma ritaglierà un po' il margine di profitto dei commercianti. Tuttavia, quando all'inizio della campagna di commercializzazione, la svalutazione si applicherà anche agli altri prodotti, essa comporterà inevitabilmente un aumento dei prezzi dei generi alimentari. Tutte le misure meramente monetarie, del resto, senza una modifica delle strutture produttive interne e dei meccanismi di mercato che ora reggono l'Europa verde, sono destinate ad avere questo carattere contraddittorio, e tale da contrapporre gli interessi dei produttori a quelli dei consumatori.

Tutto il «pacchetto dei prezzi», la proposta complessiva cioè sui prezzi minimi garantiti dalla CEE per la prossima annata agricola, che i nove ministri hanno ieri iniziato a discutere, (ma le decisioni relative saranno prese alla fine di aprile), presenta gli stessi limiti. La commissione esecutiva della CEE ha infatti proposto un aumento medio limitato al 2%; rincaro che non corrisponde ai ritmi dell'inflazione ma è dovuto alla preoccupazione di non incoraggiare un nuovo aumento generale dei prezzi.

Vera Vegetti



L'inflazione non aiuta lo sviluppo

Negli ultimi trent'anni l'inflazione non è mai andata molto d'accordo con la crescita. Il divario risulta accentuato particolarmente negli anni '70. A fasi di accelerazione dello aumento dei prezzi — come mostra il grafico tratto dal «Quarto Rapporto Ceep», il centro studi di politica economica del PRI — corrisponde sempre, per effetto delle politiche economiche che vengono usate per domarle, un rallentamento della produzione.

Chieste dalla Federazione bancari

Indagini a fondo per l'Italcasse

Banca d'Italia e magistratura stanno conducendo le inchieste sugli aspetti dell'operazione con Caltagirone

ROMA — Il consiglio di amministrazione dell'Italcasse sta preparando, in tutta fretta, il bilancio da portare all'assemblea societaria di febbraio, ma difficilmente potrà farlo sulla base della «sistemazione», proposta dal direttore Giampaolo Finardi, dei rapporti di credito con i gruppi finanziari privati del settore assicurativo (Flaminia Nuova) ed edilizio (Caltagirone): quali comportano dei *doni* così rilevanti, da svuotare delle sue sostanze l'ente. Le precise richieste di rendiconto presentate dai rappresentanti del PCI tendono, intanto, a bloccare questi doni ed accertare le responsabilità.

In questo senso si pronunciano, anche le organizzazioni dei lavoratori che fanno capo alla FLB. Una nota della Federazione, invita la Banca d'Italia e la magistratura ad accertare, per gli aspetti di rispettiva competenza, «perché ad un debitore comunque fornito di garanzie come il costruttore Caltagirone è stato sostituito il gruppo finanziario Sofia-Flaminia Nuova, che ha subito una istanza di fallimento presentata dal Banco di Sicilia presso il tribunale di Roma».

Si chiede di accertare «quo profilo dell'operazione dal punto di vista della correttezza amministrativa e bancaria, che gli organi dell'Italcasse avrebbero dovuto tenere nella impostazione e nella approvazione della inconsueta scelta di un debitore assai meno affidabile sotto il profilo delle garanzie» rispetto a quello che originariamente ha contratto il debito. Le inchieste della Banca d'Italia e della magistratura sono in corso.

La situazione deteriorata alla direzione delle Casse di Risparmio, in moltissimi casi amministrate da organi scaduti e talvolta screditati, si riflette anche nei rapporti sindacali. Ieri, nel corso di un incontro presso la Cassa di Risparmio di Roma, i sindacati hanno «ammonito l'azienda — dice un comunicato — a non concedere spazi strumentali a sindacati di comodo o comunque *autonomi*» in relazione all'apertura di trattative per il contratto aziendale. La C.R. Roma ha recentemente distribuito 300 milioni ad una parte di dipendenti, al di fuori di ogni corretta contrattazione.

Conclusa la seconda conferenza di produzione delle aziende genovesi

Energia: cominciamo ad attuare il «piano»

Deficit troppo pesante - Incrementare le esportazioni - Intervento di Maschiella - La DC richiamata alla coerenza

Dal nostro inviato

GENOVA — *La 2a conferenza di produzione delle aziende genovesi del settore energetico, cioè l'AMN, la NIRA, la PMN, la SAIGE e l'ANSALDO, conferenza promossa dalle organizzazioni aziendali della DC, del PCI, del PSI e del PRI è servita soprattutto per puntualizzare parecchi problemi che riguardano il futuro e quindi lo sviluppo, o meno, delle capacità produttive, tecnologiche e occupazionali del paese.*

In primo luogo è stato espresso un giudizio nettamente positivo sulle operazioni di ristrutturazione attuate in questi tempi, cioè a partire dalla prima conferenza di produzione che si svolse quasi due anni fa.

Tali operazioni, che si sono concretizzate in un maggior coordinamento fra le aziende pubbliche che operano nel settore energetico e nell'unificazione di alcuni gruppi dirigenti, avevano lo scopo di superare una delle caratteristiche negative dell'industria termoelettrica e strumentale: il sovradimensionamento delle capacità produttive rispetto alla domanda interna. In sostanza, dice la relazione dei quattro partiti, la capacità produttiva delle aziende è stata sfruttata, in questi ultimi anni in misura mai superiore al 50%. Il risultato più appariscente è stato che, nel 75 e nel 76, le aziende genovesi del settore energetico hanno accumulato deficit pari a 66 miliardi, il che rappresenta circa l'11 per cento del fatturato complessivo.

Anche se l'ing. Milrio, presidente dell'Ansaldo, ha sostenuto che «l'andamento economico ha mutato segno negli ultimi mesi e forse è meno illusoria la possibilità di raggiungere il pareggio nel bilancio per il '78», ciò non basta per considerare risolti tutti i problemi e per guardare al futuro con sufficiente tranquillità.

Quello che bisogna fare per dare maggiore solidità al risanamento economico delle imprese e per dare un seguito coerente ai processi di ristrutturazione (almeno secondo i pareri espressi nel corso della conferenza) si può riassumere in due punti: 1) passare alla fase operativa del piano energetico nazionale approvato dal Parlamento; 2) incrementare le esportazioni.

Sul primo problema sembra necessario superare quelle che il compagno Maschiella, responsabile nazionale della commissione energia del PCI, ha definito la «distorsione e le mistificazioni che hanno messo in luce solamente le questioni connesse con i problemi della sicurezza, ma hanno messo in ombra le esigenze della struttura produttiva». Doveroso è apparso, quindi un richiamo alla coerenza soprattutto da parte di quelle forze politiche, come la DC, che, a seconda del luogo dove si trovano, si presentano con discorsi differenti: favorevoli alla costruzione delle centrali nucleari a Genova, contrari a Montalto di Castro e nel Molise. Ciò non ha permesso, in questi ultimi due anni, la creazione di un quadro di riferimento, di certezze per le industrie e le conseguenze si sono viste.

Ora a Montalto sembra sia possibile dare finalmente avvio alle due centrali progettate dall'ENEL (e Maschiella ha ricordato un documento in questo senso approvato pochi giorni or sono dai sei partiti di Viterbo, nella cui provincia Montalto è ubicata). Ma analoghi problemi potrebbero riproporsi nel Molise, dove dovranno essere ubicate altre due centrali nucleari.

Per quanto riguarda le esportazioni, esse, si è sostenuto nella relazione, «rappresentano la condizione imprescindibile per uno stabile assetto del settore. Non devono tuttavia essere considerate come un piano congiunturale, con le quali si cerca di compensare le cadute del mercato nazionale, ma come un dato di fondo che determina le caratteristiche del settore». Esportare significa anche «non più coprirsi dietro l'ombrello degli enti nazionali che spesso perdono inefficienze, ritardi nelle consegne, attrezzature tecnologiche arretrate, ma misurarsi direttamente con la competitività internazionale», cioè, con le grandi aziende termoelettromeccaniche estere, come l'ASEA, la ALSTHOM, la BOWN Boveri.

Pieno consenso a questi concetti ha espresso anche l'ing. Tasselli, presidente dell'AMN e della NIRA, il quale ha anche sostenuto qualcosa in più, cioè che per superare gli ostacoli sul mercato internazionale, dove «bisogna vendere non brevetti, ma tecnologia e servizi nel ciclo del combustibile nucleare, in un rapporto positivo con l'AGIP nucleare», occorre un appoggio concreto e continuo del governo. In sostanza, dice Tasselli la «mancanza» di un sistema di forze politiche e sociali che abbia un peso in questa direzione» può anche rendere vani gli sforzi che i tecnici hanno compiuto in questi anni, sforzi i cui risultati positivi, come abbiamo visto, sono apprezzati unanimemente.

Sulle possibilità di sviluppo interno delle aziende del settore energetico, Tasselli ha lamentato quattro punti negativi: la mancanza di precisi riferimenti temporale, nel piano energetico, il fatto che non vi è stata nessuna decisione per i reattori veloci, il cattivo funzionamento del CNEN, infine, la non creazione della cosiddetta «monostruttura», cioè la non assegnazione, in via esclusiva, delle commesse nucleari all'industria pubblica. Ma su quest'ultimo punto il parere uscito dalla conferenza è diverso tanto è vero che è stato apprezzato il recente accordo realizzato fra la Finmeccanica e la FIAT che perfeziona un consorzio fra aziende pubbliche e private cui dovrebbe essere assegnata la costruzione delle centrali progettate nel Molise.

Ino Iselli

nuova rivista internazionale 11
novembre 1977
I 60 anni dell'Urss
Situazione e prospettive
in: India, Belgio, Norvegia e Israele
Jugoslavia: socialismo e autogestione
Strategia della "trilaterale"
Pianificazione in Cina
Prezzo del fascicolo L. 1.000 - Abb. annuo L. 10.000 - Editori Riuniti - Sez. Periodici -

Lettere all'Unità

Perché la versione «offensiva» del «Tornado»

Signor direttore,

con riferimento all'articolo apparso sull'Unità «Un filo di luce nel groviglio di spese delle Forze armate», mi consenta di precisare che la aeronautica militare non ha scelto la versione A.D.V. (Air Defence Variant) dell'MRCA in quanto il velivolo F 104 S, attualmente in linea di volo, potrà coprire le esigenze di difesa aerea del territorio fino all'anno 1995.

In avvenire, quando si avvicinerà il momento di sostituire i velivoli F 104 S, potrà essere anche valutata la possibilità di adottare la versione A.D.V. dell'MRCA già prescelta dalla Gran Bretagna che, come noto, deve infatti sostituire le macchine attualmente in linea nei propri reparti di difesa aerea e in quelli caccia-bombardieri.

Col. RINALDO RINALDI
Servizio pubblica informazione del ministero Difesa (Roma)

Le ragioni per le quali la aeronautica militare non ha scelto la versione difensiva dell'MRCA sono chiaramente indicate nella relazione del governo al disegno di legge per il finanziamento straordinario del programma promozionale presentata alla commissione Difesa della Camera dei deputati. In tale relazione, la decisione dello stato maggiore dell'aeronautica, di adottare la versione *offensiva* del *Tornado*, è spiegata con «le caratteristiche richieste ai velivoli intercettori che risultano fortemente condizionate dalla posizione geografica dell'area da difendere».

Si capisce anzi che l'orientamento inglese (la GB ha optato in prevalenza per la versione *difensiva*) non è stato condiviso dal governo italiano perché, a giudizio dei tecnici militari, data la configurazione del territorio nazionale, non sussisterebbe la *economicità* di una linea di intercettazione molto avanzata. In altre e più semplici parole, si è accettato il presupposto che una utile difesa aerea del nostro Paese è concepibile essenzialmente come attacco a basi militari estere. Nella citata relazione si ribadisce infatti di dover accordare una assoluta priorità «alle operazioni di contraviazione e di interdizione in profondità» per le quali è indispensabile un MRCA, versione offensiva.

Questa questione è stata proposta al capo di stato maggiore dell'aeronautica militare nel corso dell'udienza conoscitiva svoltasi dinanzi alla commissione parlamentare. Egli — se ben ricordo — non ha, né smentito, né rettificato il citato documento governativo. Perciò è rimasto in sospeso l'interrogativo del come, avendo posto una tale premessa, avendo anorato la linea di volo all'areo MRCA (e nelle quantità proposte di 99 velivoli), avendone garantito il carattere multiruolo, si ponga ora il problema dell'acquisizione, nonostante tutto, di nuovi aerei in sostituzione del noto F 104 S.

Quanto alla indicata scadenza del 1995, senza voler dubitare delle affermazioni del cortese colonnello Rinaldi, è sufficiente osservare che per le Camere non possono non fare testo le dichiarazioni del governo e tali dichiarazioni (contenute nella già richiamata relazione) fissano, per il sostituto dell'F 104 S, i seguenti tempi: impostazione degli studi 1979; sviluppo della ricerca 1983; conclusioni 1990. Del 1995 non mi pare si parli.

ALDO D'ALESSIO
(deputato del PCI)

Dove l'8 settembre 1943 venne firmato l'armistizio

Cara Unità,

in uno dei servizi speciali del TG 2 dedicati alla strage di marca fascista avvenuta a piazza Fontana, un giornalista apriva il suo intervento osservando che nella storia degli uomini accadono certi fatti, come l'8 settembre 1943 o il 12 dicembre 1969, che lasciano dei segni difficilmente cancellabili dalla memoria umana e destinati a segnare delle svolte decisive al corso storico.

Quella osservazione me ne richiama alla memoria un'altra, mia personale, che desidero sottoporre alla vostra attenzione. Tutti sanno cosa avvenne l'8 settembre 1943. Forse tutti non sanno, invece, che la firma del documento storico che dava vita all'«Armistizio di Cassibile» e che, quindi, segnava la penultima tappa nella storia della seconda guerra mondiale e della lotta antifascista, avvenne in una casa di campagna lungo la Statale sudoccidentale sicula n. 115, nel Comune di Cassibile, nei pressi del fiume che porta lo stesso nome, provincia di Siracusa. Qualche anno dopo venne apposta, su quella casa, una lapide di marmo bianco, che in lingua italiana e inglese ricordava quella storica data. I fascisti la imbrattarono. Nessuno si curò, se non erro, di sostituirla. Ma è avvenuto qualcosa di peggio. Il 13 settembre di quest'anno ho potuto vedere, infatti, che la lapide non esiste più: la ricordano solo i terri che la sostenevano, che sono ancora lì. La casa, inoltre, è usata come stalla bovina.

Se è vero che in quella casa si è discusso e deciso delle sorti dell'umanità, credo che lo Stato non possa e non debba permettersi il disinteresse totale.

GIUSEPPE MELI
(Opicina - Trieste)

Se è questa la «partecipazione» nella scuola

Caro direttore,

ti segnalo un caso tipico della mentalità «democratica» che ancora persiste nella scuola italiana. Madre di uno studente della IV Scuola media di Sesto San Giovanni, avendo preso seriamente le intenzioni riformatrici del ministro della PI, mi sono presentata, il giorno 13 gennaio u.s., a detta scuola per seguire in qualità di «auditrice» i lavori del consiglio d'istituto che si riuniva per la prima volta nel corrente anno scolastico. Ma due insegnanti mi hanno impedito di trattenermi in quanto una fantomatica circolare ministeriale (non ancora pervenuta a tale data, come ha poi confermato la preside) vietava la presenza al consiglio d'istituto a qualsiasi genitore che non ne avesse fatto richiesta per iscritto al consiglio stesso.

Qual è il concetto democratico che sta alla base di una simile circolare? Se la stessa non esistesse, quale giudizio dare circa «lo spirito di collaborazione» che predomina nella nostra scuola?

ANNA MAURA
(Sesto S. Giovanni - Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Giuseppe BONGIOVI, Sciacca; Mauro ASTEGIANO, Savona; Aristero DEGLI ESPOSTI, Porretta Terme; Carlo Alessandro DAGNA, Imperia; Bianca CORTIS, Milano; Fernando SANDRETTA, Prato; Fabio GUGLIELMI, Budrio; Germano LIGUORI, Ganaceto; Giovanni GRIGOLO, Udine; Nicolino MANCA, Sanremo; Guido MARCHIONNI, Roma; Aldo CONSORTE, Greglìasco; Mario ADAMOLI, Milano (da molti mesi ha presentato la documentazione relativa alla richiesta della pensione dei 35 anni, ma sinora non ha ottenuto nulla: e a nulla, finora, sono valsi i suoi solleciti); Gianni D'AMBROSIO, Genova - Sampierdarena (*«Noi comunisti italiani non vogliamo nessuna ingerenza americana, ingerenza che ha fatto chiudere tante fabbriche italiane comperate appunto dagli americani»*); Enzo DI GRAZIA, Aversa (citando un caso particolare accadutogli, commenta: *«Rimane la perplessità circa la struttura a paratie stagne dell'amministrazione statale: vi è il costume — o malcostume? — per cui nell'ufficio statale X non si riconosce validità al documento J, anche se rilasciato da equivalente ufficio statale quasi che, anziché organi periferici dello Stato, fossero agenzie di diverse organizzazioni private»*).

Claudio CANGEMI, Salemi (ribadisce la sua posizione secondo la quale l'Italia non dovrebbe partecipare ai campionati del mondo di calcio in Argentina); Giovanni TOZZI, Giovecca (*«La situazione politica è difficile e complessa. Proprio per questo motivo il nostro giornale deve essere fatto in modo da essere capito da tutti, sia dal punto di vista grafico, sia da quello della scrittura. Le attuali condizioni, ripeto, esigono da parte di tutti, dal giornale, dai dirigenti del partito, la maggiore chiarezza possibile»*); Pietro BIANCO, Petronà (*«Perché tutti i lavoratori vanno in pensione a 60 anni ed i dipendenti comunali debbono andarsene a 65? Forse che i dipendenti degli Enti locali invecchiano dopo degli altri?»*); Giovanni VICINI, Milano (*«Non si può arrivare a nessun compromesso con il mondo capitalistico borghese. I padroni, con la loro mentalità di egoismo prepotente non cederanno di un pollice sulle loro posizioni economiche»*).

Gino GIBALDI, Milano (*«In un titolo dell'Unità, a proposito di una rapina in banca, si parlava di "bottino modesto". Poi nel pezzo si diceva che erano stati rapinati 20 milioni. Scusa, quel "modesto" mi sembra davvero poco appropriato. Attenti ai titoli!»*); Fernando MEOCCI, Cerreto Guidi (*«La Nazione in un elenco delle vittime del terrorismo indicava il compagno Rodolfo Boschi fra gli "estremisti di sinistra". Questo compagno ucciso dai fascisti era in realtà un militante del PCI, e questo va precisato»*); Ugo PIACENTINI, Berlino (*«Come giudicare l'atteggiamento di chi, a nemmeno 5 mesi di distanza dalla fuga di un Kappler dall'Italia, non si fa scrupolo di comparire a Marzabotto e richiedere la libertà anche per Reder?»*); Antonio RICCI, Roma (*«Sono un lavoratore del settore commercio, uno di quei migliaia di commessi della capitale costretti dal padrone a fare del lavoro "straordinario" quasi tutte le sere. La CGIL non potrebbe intervenire in modo deciso per far cessare questo stato di cose?»*).

— Nel dibattito sul «dissenso» e il «consenso» nei Paesi socialisti sono intervenuti altri lettori che qui ringraziamo: Armando BORRELLI di Napoli; Giancarlo SABBIONI di Imola; Olindo CAMANZI di Alfonsine; Gian Cristiano PASAVENTO di Sanremo; Sante LOMBARDOZZI di Fano.